

SAN DOMENICO.

Marino Giorgi, o Zorzi doge di Venezia, del quale fra le epigrafi de' ss. Gio. e Paolo ragiono, due giorni prima di morire ebbe ordinato nel suo testamento che de' beni suoi comperar si dovesse un fondo, ed ivi fabbricare un convento per dodici frati dell' ordine de' predicatori, e un ospitale per raccogliere orfani abbandonati. Succeduta la morte di lui nel 1312, non nel 1313 come tortamente alcuno ha scritto, fu eseguita la volontà del santo uomo, e nel 1317 compiuti furono gli edifici situati nella parrocchia di s. Pietro di Castello; essendo stato il primo a prenderne possesso frate Tommaso Loredan priore del cenobio de' ss. Gio. e Paolo. (*Flaminio Cornaro. Eccl. Ven. T. VII. p. 304. e segu. e Notizie storiche p. 70*). Varii restauri ebbe ne' posteriori anni questo luogo, e qui fia prezzo dell' opera notare quelli che pervenuti sono a mia cognizione, essendo che cagionar poterono la perdita di molte lapidi. Sembra che un ristauro abbia avuto il cenobio fin dal 1506 sotto il priorato di Stefano da Paterno, il quale per questo oggetto aveva ottenuto da Giulio II. papa dei privilegi a favore di chi contribuito vi avesse col danaro. (*Fl. Cornaro l. c. p. 324, 349*). Nel 1536 il patrizio Girolamo Priuli, del quale illustri memorie vedrem altrove, s' esibì di pagar la metà di tutte le spese occorrenti per ristorare la chiesa che minacciava rovina e il convento. Tre anni appresso cioè del 1539 il priore Pietro Martire Malipiero col consenso de' padri stabili di riparare alla rovina della cappella maggiore, giusta il parere di Jacopo Sansovino architetto; e nell' anno medesimo fu preso di fare il pavimento di pietre vive in essa cappella. Ma del 1544 il priore Angelo Bragadino determinò di far tutto il pavimento della chiesa di pietre di marmo bianche, negre, e rosse, e ciò col prezzo delle robe lasciate al convento da Bartolommeo da Lodi, Borsi di cognome, domestico del patriarca Tommaso Donato. Gran danno soffersse la chiesa per l' incendio nell' arsenale accaduto del 1569; il perchè fu d' uopo ristaurarla per allora; ma poi del 1586 fu preso di rifabbricarla colla soprantendenza del p. f. Angelo Avogadro Bresciano priore, uomo in siffatte cose perito. Pare però che la rifabbrica non cominciasse se non se nel 1590 trovandosi nei Registri del Convento il relativo decreto de' padri e la descrizione delle limosine raccolte da' fedeli al pio oggetto. La fabbrica continuava nel 1597 colla soprantendenza del padre Inquisitore f. Vincenzo Arrigoni Bresciano che fu poi vescovo di Sebenico, e le limosine progredirono oltre il 1608; essendo stata del 1609